

Cos'è la pace?

Un modo di essere o un'agenda di cose da fare? Senza troppe parole, discorsi e teoremi ci rispondono Samson e Bweupe due piccoli amici africani

Di Renato Kizito Sesana*

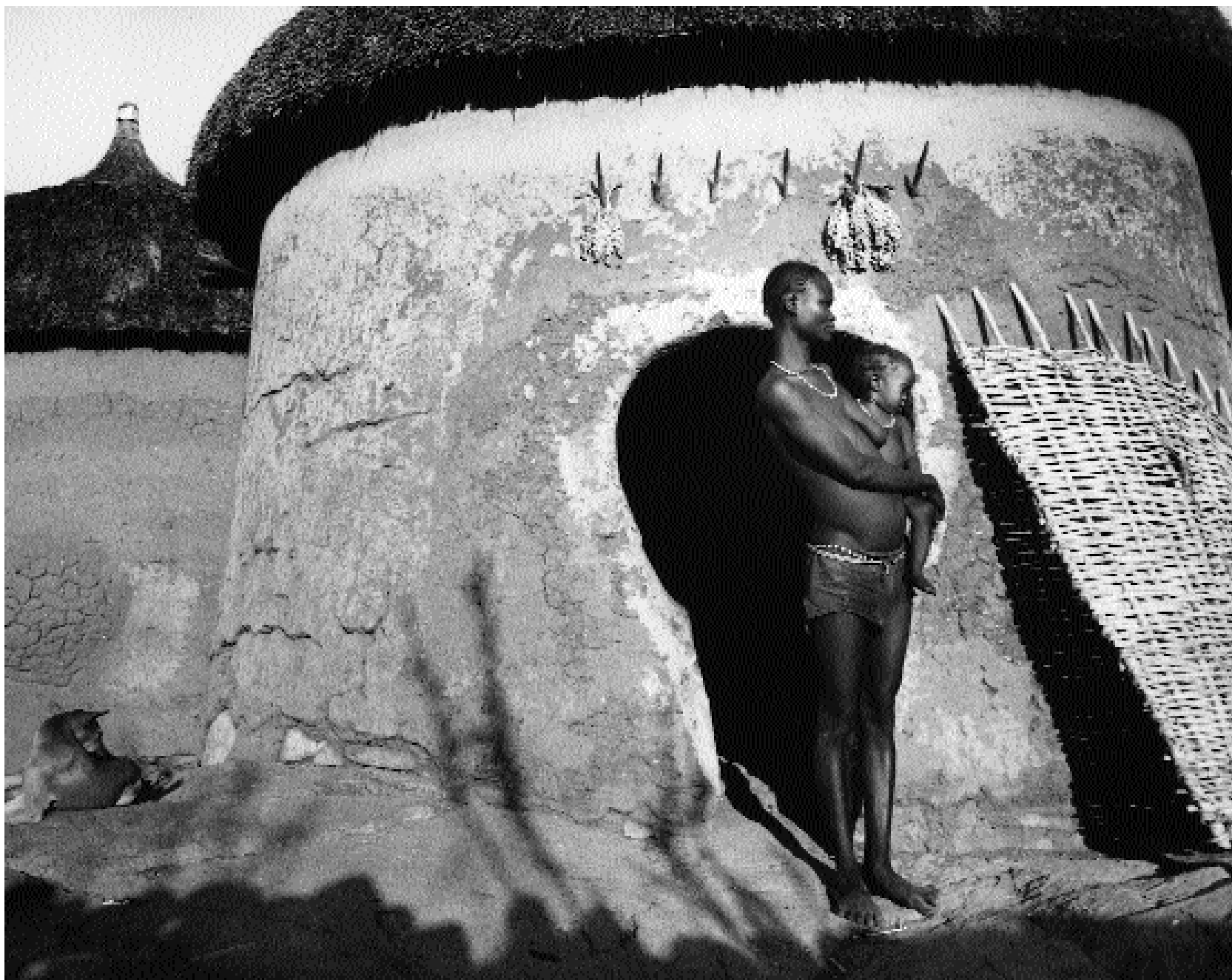
Guerra e pace, violenza e non violenza restano argomenti importanti nelle discussioni delle persone che vogliono continuare a pensare con la propria testa. Persone autorevoli hanno detto e scritto molto su questi temi negli ultimi tempi. I più forti richiami alla pace sono venuti dal Papa.

Ma la pace resta elusiva, sia a livello di definizioni che sul piano concreto. La violenza seminata con le bombe in Iraq non ha generato pace, come prevedevano tutte le persone di buon senso. La pace non è ancora fiorita in Israele e Palestina, in Liberia, in Congo, in Sudan e in tante altre aree del mondo. Gli elementi che entrano in gioco quando si parla di pace e quando si cerca di costruirla concretamente sono talmente tanti che ogni discorso sulla pace resta inevitabilmente incompleto e insufficiente.

Dopo una premessa così non mi voglio lanciare in un grande discorso sulla pace, sarebbe troppo lungo e forse anche inutile: vorrei solo accennare a tre elementi che contribuiscono a farla fiorire.

La pace deve nascere nelle persone, dal cuore, prima che dai trattati o dalle istituzioni. I costruttori di pace non hanno bisogno di cose, di strumenti, di fondi e di parole difficili. Hanno per prima cosa bisogno di avere la pace dentro. La pace è gratuita, è un dono che si riceve e che si dà. E' gratuita perché non ha niente a che fare con soldi, promesse da mantenere e ricatti. Nasce da cuori grandi e aperti che non hanno paura di dare e di ricevere. L'attenzione agli altri e alle loro necessità è un altro elemento importante per far crescere la pace: la pace è relazione e rispetto. La pace è quindi un modo di essere piuttosto che un'agenda di cose da fare. Quelli sopra accennati sono valori evangelici, ma penso siano valori in cui tutti, senza alcuna differenza di credo religioso, possano ritrovarsi. Valori che possono e devono essere vissuti non in circostanze eccezionali, ma sempre, quotidianamente.

a pag. 2



© David Stewart-Smith

Incipit

L'Africa non esiste, è un'astrazione, un pregiudizio... pag 3

pag 2 **Il punto**

Punto di arrivo o ...
punto di partenza

Gian Marco Elia

pag 4 **Voci africane**

L'eredità della guerra:
i monti Nuba a rischio
ambientale.

pag 5 **Cultura**

Africa Teller:
Il pazzo che dice tutto

Janeloise Wambui Chege

pag 6/7 **Adozioni**

- Carissimi amici...
- Da Kivuli
- Il megafono

Cos'è la pace?

Vi porto due semplici esempi. Bweupe avrà circa dieci anni, è sordomuto e viveva da qualche anno sulla strada prima di arrivare a Mthunzi, due anni fa. Probabilmente sente qualcosa, perché è il primo a scatenarsi nelle danze appena qualcuno incomincia a battere i tamburi. E' un folletto allegro e sorridente, amato dagli altri bambini, che, con la sua guida, si sono inventati un linguaggio di gesti e smorfie per poter comunicare con lui.

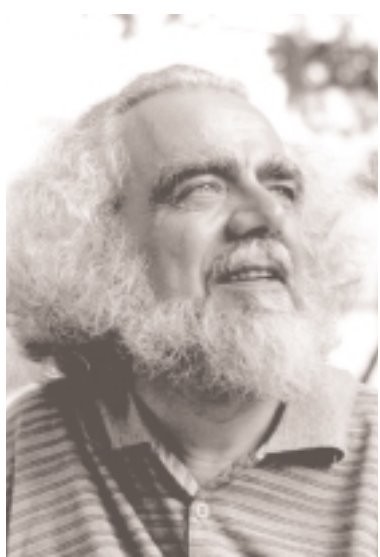
A Kivuli invece è entrato Samson. Ha undici anni ed è quasi completamente cieco per una malformazione congenita. E' guidato da Alan, l'amico inseparabile.

Samson vive con la mamma, poverissima, ma che ha fatto il possibile per curarlo. Samson ha un sorriso dolcissimo, ed è diventato in breve uno dei personaggi più popolari di Kivuli. Ogni giorno Alan lo porta da noi per una visita.

Questi due bambini sono dei grandi comunicatori di pace. Ce l'hanno dentro, la donano, nel momento stesso in cui capisci che hanno bisogno di te.

Per capire la pace è più importante uno sberleffo di Bweupe o vedere la mano esitante di Samson che ti cerca dopo aver sentito il tuo passo o la tua voce. Tutta la loro piccola persona vive ed evoca la pace.

Per noi a Mthunzi e a Kivuli sono un grande dono. Tutti noi nella nostra vita abbiamo bisogno di incontrare persone così.



© Gian Marco Elia

* **Renato Kizito Sesana**, giornalista e padre comboniano è socio fondatore di Amani.

E' stato direttore del mensile Nigri- zia, titolare per 4 anni di una rubrica sul Sunday Nation, fondatore di New People e ha dato vita ad Africanews, agenzia di stampa di "africani che raccontano l'Africa".

Continua un'intensa attività pubblicistica con varie testate italiane e non. Attualmente padre Kizito vive a Nairobi, in Kenya, presso il Centro di Kivuli. E' inoltre fondatore e direttore di radio Waumini, emittente cattolica voluta dalla Conferenza Episcopale keniana.

Dal 1995 si reca regolarmente tra i Nuba del Sudan realizzando con loro progetti di aiuto alle popolazioni locali.

Il punto

Punto di arrivo o... punto di partenza

Di Gian Marco Elia*

Ecco la nuova veste di "Amani" tra novità e tradizione, che anche nel campo dell'informazione e dell'approfondimento conferma le idee guida associative.

"Carissimi, come vedete ho deciso di chiamare questa lettera Amani che in kishwili significa pace. Ed oggi mi impegno a scriverla tutta prima di notte, perché mi accorgo che se aspetto un po' succedono tante di quelle cose che solo per tenervi informati ho bisogno di diverse pagine". Così iniziava padre Kizito la prima "Amani", lettera a tutti i suoi amici e sostenitori, la sera del 23 settembre 1988. Sono passati quindici anni ed eccoci ancora qui a leggere le parole di padre Kizito, non più inviate dattiloscritte per posta, ma sotto forma di "editoriale" di un giornale, impaginato, con belle foto e articoli scritti da giornalisti.

Tante cose sono cambiate, verrebbe da dire. Amani da un gruppo di amici impegnati per l'Africa è diventata una associazione e una organizzazione non governativa; è nato Kivuli, una casa per i bambini di strada, un centro sociale che è una realtà importante a Nairobi. La Casa di Anita e il Mthunzi sono il sicuro rifugio per decine di bambine e bambini di strada e sui monti Nuba sorgono due scuole elementari e un istituto di formazione per insegnanti, nei luoghi dove fino a due anni fa infuriava una drammatica guerra civile. E' stato fatto molto grazie all'impegno di tutti coloro che hanno dedicato energie e risorse alla buona riuscita di questi progetti e all'aiuto fondamentale di tutti voi, ma molto abbiamo ancora voglia di fare. Molto è cambiato, ma l'idea forza di Amani è rimasta la stessa, ovvero quella di mettere al centro le persone con le loro capacità e il loro desiderio di fare cose buone per rendere questo mondo più respirabile e più umano.

Ecco allora necessario ricordare l'attenzione al mantenimento dell'azione su base prevalentemente volontaria per contenere i costi e al garantire una informazione corretta sulla realtà africana, dando voce agli stessi africani, affinché il confronto e l'incontro siano premesse reali di sviluppo, pace e giustizia. Da questa idea nacque Africanews, di cui il periodico che avete tra le mani, in questa sua nuo-



© Francesco Zizola

Padre Kizito, Gian Marco Elia e gli amici della Comunità di Koinonia

va veste, è l'ideale continuatore e su questa via intendiamo continuare il cammino. Africanews in versione italiana non uscirà più, ma all'interno di "Amani", tra le varie rubriche, terremo sempre uno spazio in cui dare voce a giornalisti africani: in questo primo numero potrete leggere anche un divertente racconto di una giovane scrittrice africana.









Troverete sfogliando queste otto pagine anche un ampio inserto dedicato a chi sostiene i progetti di Amani attraverso l'adozione a distanza, una pagina "letteraria", articoli di giornalisti professionisti, testimonianze di coloro che hanno vissuto un'esperienza in Africa presso le comu-

unità sostenute dalla nostra associazione e un po' di novità, suggerimenti e appuntamenti associativi. Poco di nuovo in fondo. Abbiamo deciso di mettere ordine nelle numerose pubblicazioni che curavamo: Africanews, le newsletter delle adozioni a distanza e la lettera associativa, riunendole insieme in un unico periodico, cercando di mantenere le peculiarità di ognuno di questi differenti progetti, per razionalizzare e contenere i costi e garantire comunque una informazione buona e approfondita. Ci è sembrato importante anche proporre una veste grafica adeguata per questo giornale garantendo una cornice adatta agli articoli di amici giornalisti che hanno scelto di scrivere per noi: un nuovo progetto di comunicazione che trae le sue radici dalle nostre piccole esperienze passate e da quelle dei nostri amici che abbiamo incontrato strada facendo. Sfolgiando le pagine di questo giornale anche voi potrete convenire che sicuramente molte cose sono cambiate intorno a noi, ma in fondo lo stile, lo spirito e la volontà che ci spingono a continuare in un'impresa così bella, sono rimasti gli stessi. E' importante guardare indietro e ogni tanto è anche piacevole e ci riempie di soddisfazione, ma è molto più importante rivolgere lo sguardo al futuro per cercare nuove vie e nuove strade per crescere e far crescere progetti di solidarietà e pace. Speriamo che questo nuovo "Amani" sia un valido aiuto per noi e sia interessante per voi che continuate a sostenerci con affetto.

* **Gian Marco Elia** è il presidente di Amani.

Progetti

Amani sostiene

-  **"Kivuli Street Children Project"**, progetto educativo nato dall'iniziativa dei giovani della comunità di Koinonia che a Nairobi accoglie e sostiene i bambini di strada di due grandi baraccopoli della capitale. Il Centro Kivuli accoglie in forma residenziale 60 bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto con vari progetti animativi a tutti i bambini del quartiere. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani e per gli adulti, con un progetto di microcredito, laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati e uno spazio sede di varie associazioni e aperto a momenti di dibattito e confronto per i giovani del quartiere.
-  La **"Casa di Anita"**, una casa di accoglienza sorta a N'gong (piccolo centro agricolo a 30 Km da Nairobi), curata da tre famiglie Keniane, inaugurata nell'agosto 1999. La "Casa di Anita" accoglie 24 bambine di strada, alcune orfane e altre figlie di famiglie poverissime, vittime di abusi sessuali, e 3 bambini Nuba, inserendoli in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.
-  Il **"Mthunzi Center"**, è un progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada. Il Centro Mthunzi oltre ad accogliere 60 bambini di strada in forma residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria di avviamento professionale.
-  Un **progetto di emergenza** a favore della popolazione delle montagne Nuba e del Southern Blue Nile, provate dalla guerra e da quindici anni di isolamento, che consiste nell'invio di aiuti (sale, medicinali, attrezzi da lavoro, materiale scolastico, vestiti e sementi) per la sopravvivenza della popolazione locale e nell'accoglienza di rifugiati a Nairobi.
-  Due **"scuole primarie"** sui monti Nuba che garantiscono l'educazione di base (l'equivalente della formazione elementare e media in Italia) ai bambini della zona circostante, in assenza di altre strutture scolastiche. Attualmente ognuna delle scuole ha circa 500 alunni. Il progetto prevede anche una **"scuola magistrale"** per selezionare e formare giovani insegnanti nuba (circa 30 ogni anno) in modo da riattivare la rete scolastica autogestita dalle popolazioni della zona.
-  **"News from Africa"**, un'agenzia di informazione mensile redatta interamente da giovani scrittori e giornalisti africani, che raccoglie notizie e articoli di approfondimento provenienti dai paesi dell'Africa sub-sahariana per poi diffonderle in tutto il mondo per via telematica e cartacea.
-  **"Africa Peace Point"**, organizzazione laica e apolitica che si prefigge la realizzazione di iniziative popolari per la costruzione e la diffusione di una cultura di pace nelle comunità africane; la sede è a Nairobi dove APP si è dotata di un centro di documentazione e ha creato uno spazio in grado di ospitare forum, sessioni di formazione sulla pace e incontri tra gruppi di base.
-  **"Amani People Theatre"**, una compagnia di giovani attori, che lavorano per una cultura di pace utilizzando il teatro per la mediazione di conflitti con performance e rappresentazioni nei campi profughi del Kenya e nelle comunità di base.



Di Pietro Veronese*

Madre Africa

Viaggio attraverso l'armonia perduta tra l'uomo e la natura nel continente che è stato la culla della civiltà e dove tra discariche, miseria e deturpazioni ambientali si respira ancora la forza di una natura indomita creatrice di bellezza

L' Africa non esiste. E' un'astrazione, un pregiudizio, un luogo comune che non ha rispondenza nella realtà. Esistono molte Afriche, tra loro diverse, difformi, che spesso s'ignorano l'una con l'altra quando non sono divise da avversione o ostilità. Questi luoghi condividono sol-

ca" e tanto ci basta. Eppure la bellezza di questo continente consiste innanzi tutto nella sua infinita varietà, dal granito del monte Kenya al silicio del deserto, dalla fauna della savana alla vegetazione pluviale, dai grandi fiumi-divinità - il Nilo, il Niger, il Congo, lo Zambesi - alle distese aride del Karamoja e del Sahel. Tutto è grande, in Africa: le montagne e i corsi d'acqua, le piane, l'orizzonte. Forse per una particolare curvatura della Terra, an-

vada smarrendosi nell'inurbamento incontrollato, è lì che troviamo una sapienza unica, una capacità senza uguali di convivenza con la natura. Un'armonia forse oramai perduta, ma ancora visibile nel disegno delle case e dei villaggi, nella capacità degli insediamenti umani di sorgere e poi riscomparsi nel paesaggio senza lasciare traccia. Un rispetto espresso nelle religioni tradizionali, che attribuiscono consistenza spirituale agli elementi del-



© David Stewart-Smith

tanto due cose: l'unità geografica, il ritrovarsi racchiusi da un mare e due oceani - il Mediterraneo, l'Atlantico, l'Indiano - che ne segnano i confini sulla superficie del nostro pianeta. E poi una storia, che sebbene sia anch'essa multiforme, infinitamente variegata e suddivisa in una molteplicità di vicende circoscritte e non comunicanti, ha però il tratto distintivo di risalire agli albori dell'umanità, ai grandi eventi primigenii che fanno di noi degli umani. Solo in questo duplice senso è dunque possibile parlare di Africa: una grande, continua, lunghissima frontiera marina (l'unico istmo che la collegava alle altre masse terrestri, Suez, è stato rescisso dall'uomo con un'operazione logica, che ha assecondato il disegno naturale); e una storia incommensurabile, atavica, primordiale: l'Africa è l'origine, la nascita, l'incipit.

Quando si parte per un viaggio, nessuno di noi si sogna di dire "vado in Asia", accomunando in unica espressione geografica l'India e il Giappone, la Cina e l'Afghanistan. E mal sopportiamo gli americani che ci chiamano "Europa", incapaci di vedere le differenze tra un italiano e un francese, tra un catalano e un norvegese. Questo fastidio è assente però quando si va "in Africa", senza distinguere i mercanti del Golfo di Guinea dai Masai dell'altopiano, le aride piane del Corno dalle foreste del Congo, l'Angola dal Ciad o il Capo di Buona Speranza dalle dune del Sahara. Il problema è dunque nel nostro sguardo: distratto, superficiale, privo di un interesse vero, di volontà di comprensione. Frettoloso, restio a farsi sufficientemente vicino per vedere le differenze, dunque le identità. Diciamo "Afri-

che il cielo è qui più vasto che da noi, incombe, sovrasta, riduce l'individuo a un punto minuto. Impone d'istinto, d'autorità, senza ulteriori riflessioni, il dominio della natura sull'uomo. Attraverso millenni di isolamento questa natura ha anzi plasmato l'uomo, modificandolo a sua immagine. In nessuna altra parte del mondo è così visibile la corrispondenza tra l'ambiente e l'adattamento che la genetica ha poi codificato negli individui. I nomadi allevatori e guerrieri, nutriti per generazioni infinite a una dieta di latte e talora di sangue, si sono fatti alti, slanciati, aristocratici nell'aspetto e nelle movenze. Sono i Masai del Kenya, i Peul del Mali, i Tutsi del Ruanda e del Burundi, i Karamoja ugandesi. Gente dei grandi spazi, figli del cielo e dell'aria. Per converso gli agricoltori, i mangiapolenta, si sono evoluti più piccoli, tozzi, forti, terribili, nati come le spighe di sorgo dai solchi dei campi. Così gli Hutu, i Kikuyu, gli Shona dello Zimbabwe.

Questo portare sul corpo, nell'aspetto fisico, cioè nel tratto più intimo dell'identità, il segno dell'adattamento dell'uomo alla natura, rivela un elemento fondamentale dell'africanità, e cioè appunto l'interazione tra uomo e ambiente, che qui è massimamente sviluppata, più che ovunque altrove. Bisogna intendersi: l'Africa è anche il continente delle discariche proibite, delle fogne a cielo aperto, della più malsana povertà urbana. Chiedete per esempio agli Ogoni del delta del Niger che cosa è stato fatto del loro habitat in nome del petrolio, e vi parleranno di devastazioni ambientali irrimediabili. Ma se guardiamo alla tradizione, al retaggio culturale dell'Africa rurale che ancora sopravvive sebbene

la natura e soprattutto vedono nella natura la presenza degli spiriti umani. Questi, che ancora rintracciamo nell'Africa più remota, lontana dalle città e dagli aeroporti, sono soltanto indizi, tramandati ostinatamente per centinaia di generazioni, sopravvissuti al più brutale conflitto di civiltà della nostra storia - cioè al colonialismo, dell'evento originario, primigenio, che vide il nascere della specie umana. I paleontologi sanno ormai con sufficiente certezza che è qui, a sud dell'Equatore, da qualche parte tra la Rift Valley e il veld sudafricano, che si compì l'atto supremo di adattamento alla natura, il nostro evolverci da un branco di scimmioni all'homo sapiens. Qui, all'ombra delle acacie, con gli occhi pieni di cielo, inseguendo un orizzonte inafferrabile, spinti dalla paura, dal bisogno, dalla curiosità, dalla voglia di dominio, per attaccare, per difenderci, per scoprire, abbiamo appreso la stazione eretta, abbiamo imparato a muoverci su due sole zampe, abbiamo drizzato la schiena, proiettato lo sguardo più lontano e iniziato un cammino che ci ha portato a impadronirci del mondo. E' in Africa che l'uomo è diventato uomo: i paleontologi l'hanno scoperto negli ultimi cinquant'anni, ma gli sciamani che invocano le forze della natura e gli spiriti dei defunti sembrano averlo sempre saputo. L'altro sommo contributo dell'Africa alla civiltà umana è stato poi la scoperta dell'agricoltura. Qui, migliaia di anni dopo aver appreso a camminare, giuntono probabilmente nelle fertili piane lungo le sponde del basso Nilo, l'uomo s'accorse che un seme, piantato nella terra e nutrito di

Lollo



Segue da pag.3

acqua e di tempo, darà germoglio e frutto. E compì successivamente una seconda, fondamentale opera di comprensione e controllo delle forze della natura: imparò a usare gli animali per il proprio bisogno, non già uccidendoli, ma addomesticandoli. Per trarne dapprima cibo, e poi lavoro. Tutto questo avvenne tra il Mediterraneo e il Capo di Buona Speranza, molti millenni fa. Forte di queste conquiste, sicuro di sé come mai lo erano state le generazioni precedenti, fiducioso nella sua capacità di riprodursi e badare a se stesso, di qui l'uomo partì alla conquista del pianeta. Migrò nella penisola iberica e in quella anatolica e di lì si spinse a nord e poi a oriente, allevando e coltivando. E' questo il romanzo delle nostre origini, il mito fondatore dell'umanità di cui soltanto negli ultimi decenni gli studiosi hanno incominciato a ritrovare le tracce e le prove. Ma nella nostra istintiva consapevolezza - ammesso che conserviamo ancora qualche forma d'istinto - l'Africa è sempre stata "madre", un appellativo che non abbiamo mai attribuito ad alcun altro continente. Al cuore di questa storia straordinaria - una storia che avrebbe potuto molto facilmente andare male, ed è stata invece un meraviglioso successo - c'è un rapporto felice tra l'uomo e la natura. Non sarebbe andata così se la natura fosse stata troppo ostile, perché ci avrebbe visto molto probabilmente soccombenti. Ma non poteva nemmeno essere troppo accomodante. In Africa la natura ci ha plasmato senza distruggerci e poi noi abbiamo imparato a plasmare lei senza distruggerla. Ecco forse la vera essenza, il retaggio autentico, la spiegazione del fascino atavico che la madre Africa continua a esercitare su di noi umani ormai esausti di civiltà. L'Africa non è soltanto un luogo, un habitat, un ambiente; l'Africa è un rapporto: il rapporto tra l'uomo e la natura nel suo aspetto felice, di interazione riuscita, di scambio fecondo. E' il "grande cerchio della vita", di cui oggi ci parlano anche i cartoni animati, nel quale c'è un posto anche per noi. E questa è forse la radice più profonda, più nobile di un sentimento tante volte evocato e sempre banalizzato, il cosiddetto "mal d'Africa": la nostalgia per l'armonia perduta tra l'uomo e la natura. Questo infine il motivo del fascino che esercitano su di noi quei paesaggi, quei disegni della crosta terrestre, quei colori, quelle increspature. Non stiamo guardando una cartolina esotica; stiamo contemplando bensì la nostra storia remota. Un'infinità di secoli è passata. Quel rapporto si è perso, anche se continua a baluginare, non del tutto spento, sepolto da qualche parte nella nostra coscienza, in qualche frammento recondito del nostro Dna. La civiltà umana si è emancipata dalla natura, o così almeno ha creduto. L'Africa è stata il teatro, la testimone anche di questo rapporto spezzato. Il movente primo del colonialismo fu il saccheggio delle materie prime: la sopraffazione dei nostri simili ne fu soltanto il corollario. L'uomo era un ostacolo tra i conquistatori europei e l'avorio o peggio ancora l'albero della gomma. Il revisionismo storico oggi cerca di ri-



© Gian Marco Elia

Pietro Veronese alla Casa di Anita

scattare anche l'esperienza coloniale ma la verità è che fu un fenomeno di sconfinata brutalità, che ancora continua a rigurgitare dagli archivi orrori e cadaveri. Come Dio ha voluto è passata anche quella, seguita da mezzo secolo di indipendenze africane, anch'esse segnate da orrori, da guerre e carestie, da stragi infinite, da fallimenti colossali. Ma il tempo, oggi, passa più in fretta che mai nel passato e noi ci affacciamo sul secolo nuovo vivendo una globalizzazione sempre più veloce, trascinate, ineluttabile. La Terra sta diventando in fretta un unico, grande paese. L'America è oggi l'esercito del mondo; l'Asia la sua industria; l'Europa, forse, la sua arte, la sua cultura. In questa divisione planetaria del lavoro potrebbe toccare all'Africa il compito di tornare ad essere la natura del mondo. Il Sudafrica ha avviato un grande investimento turistico, la creazione di un enorme Theme Park dedicato alle origini dell'uomo, dove i visitatori ritroveranno raccontata la storia di come l'uomo divenne tale, imparò a stare dritto, a camminare, a coltivare. E' un'ottima idea, un'idea giusta - vedremo poi come sarà realizzata - e potrebbe indicare una strada. La consapevolezza che la natura è un bene limitato, che va preservato, difeso, rigenerato è ormai universalmente diffusa. Mentre la Cina si va industrializzando con una veemenza che non ha precedenti nella storia, l'Africa - dove l'industrializzazione è rimasta un obiettivo incompiuto - potrebbe diventare la grande scuola, la grande accademia della eco-compatibilità. Il luogo dove l'umanità potrà riscoprire, re-imparare il rapporto con la natura. Lasciarsene impressionare, sopraffare, per ritrovarne il rispetto. Guardare un paesaggio, capirlo, riflettere sul nostro ruolo là in mezzo, sentirsi parte del tutto e non padroni di questo tutto. Questo vuol dire essere uomini e forse l'Africa ce lo può ancora insegnare.

* **Pietro Veronese** (Roma, 1952), è diventato giornalista dopo una laurea in Filosofia a Roma e studi di specializzazione a Parigi. Da diversi anni è inviato speciale del quotidiano la Repubblica. E' forse il giornalista italiano che più ha viaggiato in Africa negli ultimi venti anni. Ha pubblicato *Africa-reportages*, Laterza 1999. Questo articolo è stato integralmente pubblicato sul periodico *Gulliver*: la pubblicazione su *Amani* è stata possibile grazie all'esplicito permesso dell'autore.

Voci africane

L'eredità della guerra: i monti Nuba a rischio ambientale

Di Stephen Amin*

La decennale guerra, i cambiamenti climatici e alcune pratiche tribali hanno provocato un preoccupante danno alle risorse ambientali sui monti Nuba, mettendo a rischio la sopravvivenza della popolazione locale.

Numerose Ong internazionali che operano sulle montagne Nuba hanno mostrato preoccupazione circa i gravi problemi ambientali rilevati in questa zona, che allo stato attuale delle cose costituirebbero una seria minaccia per la situazione della flora e dell'acqua: elementi essenziali per la vita, in una società, come quella nuba, quasi esclusivamente basata sull'agricoltura. In un lungo rapporto, la FAO (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), Koinonia e NRRDO (l'Ong che rappresenta i Nuba) hanno sottolineato l'importanza di istituire comitati con personale locale per la conservazione del suolo e dell'acqua in risposta ai segnali d'allarme di degrado ambientale. Il rapporto evidenzia che il degrado ambientale sia un risultato diretto della guerra civile che ha devastato l'area dei monti Nuba negli ultimi quindici anni, costringendo all'emigrazione una parte sempre maggiore di popolazione nelle zone controllate dal SPLM/A, concentrandola nelle aree collinari. Queste comunità non hanno alternativa se non coltivare su colline semi aride che hanno un indice di produttività molto basso. Negli ultimi sedici anni di guerra, la maggior parte dei contadini della regione non è stata in grado di accedere alle proprie terre in pianura per la paura di rapimenti, campi minati ed incendi operati da parte delle truppe governative. Secondo il rapporto sopra citato il risultato di questa politica è stato da una parte l'abbandono delle culture, dall'altra un eccessivo sfruttamento e il conseguente esaurimento del terreno e delle risorse idriche. "Il degrado ambientale è un problema grave oggi nelle montagne Nuba e la gente deve essere informata sulle conseguenze" ha detto il dr. Ahmed Saed che dirige il Comitato per le risorse naturali dei Nuba. Un altro problema serio è quello relativo alle modalità di mantenimento delle ormai scarse risorse naturali: l'agricoltura tradizionale sembra per ora un buon modo di prevenire la dispersione delle risorse. Alcune popolazioni nei monti Nuba, come i Tira a Lumon, conservano le loro risorse locali seguendo le proprie tradizioni, praticando la coltivazione alternata dei campi.

"Quando coltivando un terreno rilevano segnali di esaurimento, smettono di coltivarlo fino a quando appaiono segnali che il terreno è nuovamente fertile" dice Kutti Ernesto, uno studente di Scienze sociali a Nairobi, in Kenya, che viene da Kerker Lumon. Il popolo dei Tabanya, pratica l'agricoltura senza distruggere la vegetazione preesistente e le foreste. Gli Otoro costruiscono anche terrazze sui pendii collinari; questo previene l'erosione del suolo e concorre a mantenere naturalmente la fertilità del terreno, sebbene, poi non si interessino dell'esaurimento dei propri campi, continuando a coltivare la

sponsabilità di conservare le risorse riguarda tutta la popolazione. Il degrado dell'ambiente sarà ancora più evidente con i cambiamenti di clima e di stagione. Infatti, alcuni anni fa sulle montagne Nuba le piogge arrivavano già ad aprile; ora tutto è cambiato, infatti le piogge qualche volta arrivano tardi, addirittura a luglio, come è successo lo scorso anno. Tutto questo contribuisce a rendere la vita insopportabile e costringe la gente ad emigrare in altre terre, cosa che a sua volta provoca conflitti tra le tribù per il mantenimento del proprio spazio agricolo vitale. L'abbandono delle terre non dovrebbe essere



© Tadej Znidarcic

stessa area senza lasciarli riposare. A Kujur, per esempio, la stessa terra è coltivata da tempo immemorabile e ciò ha portato ad una produttività molto bassa. Ci sono però anche alcune pratiche tradizionali nuba che danneggiano l'ambiente come l'eliminare gli alberi per ottenere legna da ardere, prima dei matrimoni tra gli Otoro, oppure il taglio degli alberi per l'agricoltura o per costruire case. Gli ambientalisti assicurano che piantare alberi nella propria fattoria non riduce la produttività della fattoria stessa ma, al contrario, l'aumenta; perché gli alberi aiutano a trattenere le sostanze necessarie alla crescita delle piante più piccole e a trattenere l'umidità. "E' inevitabile tagliare gli alberi per la legna da ardere; ma almeno quando un albero viene tagliato, dovrebbe essere piantato un altro albero per sostituirlo perché questo aiuta a mantenere le risorse della foresta", dice Saed, il quale aggiunge che la re-

ignorato, dal momento che gli storici affermano che il Nord Africa, incluso il Sudan del nord, che viene riconosciuto come parte del grande Sahara, un tempo è stato un posto abitabile così come le montagne Nuba oggi. Recenti scoperte hanno dimostrato che c'erano grandi giardini ed immense foreste abitati da uomini e animali. Ma tutto questo è cambiato ed ora l'area è considerata la più grande zona arida del mondo: il grande deserto. Aree che un tempo ospitarono potenti regni dell'Africa e della storia sudanese, ora si sono trasformate in deserti. Lo stesso potrebbe succedere nelle montagne Nuba tra qualche centinaio d'anni se non ci sarà attenzione da parte di tutti per l'ambiente.

* **Stephen Amin** è un nuba ed è il responsabile di Koinonia per i progetti sui monti Nuba. Stephen inoltre cura la redazione e la distribuzione del "The Blowing Horn", il periodico di Koinonia nuba, da cui è tratto questo articolo.

Cultura

Il Concorso Letterario indetto dall'Associazione Energheia e da Amani presenta i nuovi talenti africani: diciassette racconti raccolti in due volumi

Il pazzo che dice tutto



Racconto di Janeloise Wambui Chege*

Gacoro non è matto da legare come Wambaire - che fa il saluto militare a tutti coloro che incontra che la chiamano "capo". Se sei il tipo altezzoso che non riconosce gli ordini e né tanto meno ubbidisce agli ordini, ti metterà a posto dandoti un duro colpo di bastone in testa. E se sei abbastanza remissivo da ubbidire, lei ti ridicolizzerà comunque e non esiterà a colpirti. Tuttavia, se conosci il Kenia, non ti troveranno mai morto con le tasche vuote. Per un "kobole" (una moneta da cinque scellini) Wambaire, ghignando scioccamente, è disposta a raggiungere il posto preferito nella piazza del mercato. La pazzia di Gacoro è del tutto diversa. Secondo alcuni, non è veramente matto. Le donne del villaggio dove vivo dicono (quando pensano che si è troppo maschilista o troppo sciocchi per capire il loro gergo femminile) che è rimasto per troppo tempo nel canale uterino della mamma e la sua testa è "andata a male". E' sempre in movimento. Conosce tutti per nome. Non dimentica mai un volto. Ma la cosa peggiore è la sua capacità di ricordare per molto tempo il lato peggiore di un carattere. Quando ti incontra tutta la tua storia gli ritorna immediatamente in mente e inizia a parlare da solo di te. Ogni volta che lo incontro grida affinché tutti lo sentano: "Wacu, impara a usare il bagno in modo corretto". E' stato quello che ha detto persino la scorsa settimana mentre lascio il seminario di K. Kiguta mi aveva appena detto che ero la ragazza più educata che avesse mai incontrato nella sua vita e che sarebbe venuto a conoscere i miei genitori. Non è ancora venuto. Tutto è incominciato un mattino abbastanza sfortunato quando frequentavo la scuola elementare. La campanella per l'assemblea del mattino era appena suonata e avevo fatto una scappata in bagno. I bagni erano stati appena costruiti. Avendo fretta di tornare in fila tra i miei compagni nel luogo del raduno e non essendo abituata ai nuovi bagni, ho sporcato dappertutto. Purtroppo l'insegnante di turno stava completando il giro di ispezione e mi costrinse a pulire i bagni per tutta la mattinata. Dopo la punizio-

ne, il professore mi rimproverò duramente e disse: "Wacu impara a usare il bagno in modo corretto". Non so proprio dove fosse Gacoro che riuscì a sentire tutto. Falli qualsiasi mio tentativo di fermarlo anche per un minuto e di sistemare le cose una volta per tutte. Lui parla sempre e non sta un attimo fermo. Può non essere così tanto imbarazzante quanto ciò che dice al nostro pastore. Quando corre in Chiesa con il vestito color porpora, la cravatta stampanata verde e le scarpe marroni accuratamente lucidate e la bibbia in mano, Gacoro dice: "Wangai, se hai paura di vedere Susanna quando suo marito è al lavoro, perché non affitti una stanza per lei al centro commerciale?". Non si sa dove Gacoro abbia sentito queste parole. Non si sa nemmeno perché Susanna abbia affittato una stanza al centro commerciale. Si dice che suo marito, il quale lavora a Mombasa, sia una persona molto responsabile. Il pastore ha imparato a controbattere le lamentele di Gacoro dicendo "Shindwe, Shindwe!" (Che tu sia sconfitto, che tu sia sconfitto) al demonio che c'è in Gacoro. Il demonio è sempre più forte. Quando Murage è morto il mese scorso, l'intero villaggio si è radunato a casa sua per il funerale. Era stato trovato ucciso sull'uscio del suo negozio. Era stato un uomo giovane ed attivo. Per quanto fosse abbastanza giovane aveva ottenuto risultati migliori rispetto ai due negozianti più grandi di lui. Gacoro arrivò proprio mentre si facevano le fotografie e uno dei due negozianti più grandi stava esprimendo con voce afflitta la loro tristezza. Con i suoi tipici lunghi capelli arruffati e la sua alta corporatura entrò e scoppiò in una cinica risata. Incominciò con una risatina soffocata che poi si trasformò in un ruggito. Avremmo potuto ignorarlo ma incominciò a parlare da solo. "Tugukang' aria biu (Lo distruggeremo completamente)" Non siamo venuti a vendere scaffali qui. Ho visto Kobia mentre leggeva l'elogio e aggiustava gli occhiali impazientemente. Piccole tracce di sudore incominciavano a scorrere lungo l'attaccatura dei capelli. Per la prima volta, i poliziotti,



I racconti africani di Africa Teller sono raccolti in due volumi Edizione Amani

che erano stati chiamati per garantire la sicurezza, portarono via Gacoro per l'interrogatorio. In realtà fu inutile. Lo sentivo camminare su e giù per la cella parlando da solo. In fondo, è matto. Ciò che preoccupa la polizia adesso è che parla di molestia e di corruzione quando vede la loro Landrover. La cella, dice, è come il porcile di suo padre piena di letame e urina, sovraffollata e soffocante. Adesso lo sappiamo. Il nostro Parlamento verrà il mese prossimo. Dobbiamo assolutamente rinchiudere Gacoro. Il Parlamento non avrebbe dovuto parlare di riparazioni stradali e elettrificazione durante le sue campagne. Quando è venuto per la raccolta fondi alla Scuola delle Ragazze, Gacoro è scoppiato a ridere gridando: "le strade di macadam al catrame e l'elettricità, ah! ah!". Era imbarazzato. Fu a causa sua che il Parlamento concesse soltanto 2.000 scellini. Persino gli studenti avrebbero potuto dare 20.000. Adesso che il Parlamento sta arrivando occorre tenere distante Gacoro. Ma riuscirà ad arrivare alla sede dell'incontro e parlerà.

* **Janeloise Wambui Chege** è una giovane scrittrice keniana, finalista con il racconto qui pubblicato della 2° e 3° edizione del Premio Energheia Africa Teller, promosso dall'associazione Energheia in collaborazione con Amani. Potete trovare questo racconto insieme ad altri pubblicato in Racconti africani. Energheia Africa Teller 2-3 (Amani Edizioni 2003).

"Racconti africani. Energheia Africa Teller"

"Leggere queste storie può servire ad avere un altro sguardo, a decentrarsi, ad allontanarsi per un attimo dai propri riferimenti e dirigersi verso quelli di altre culture per scoprire le differenze e le connessioni. Scopriremo, forse, che altre culture sono profondamente vitali ed in grado di parlarci, che si tratti dei codici della conversazione, dei ritmi della giornata, dei legami sociali, dei riferimenti letterari ed artistici. Sicuramente chi scrive e chi legge resta imbrigliato in un'altra mappa del mondo, sempre nuova, in continua trasformazione ed in un movimento imprevedibile. E' l'immagine che abbiamo percepito dell'Africa e che vogliamo trasmettere attraverso Africa Teller, una scommessa di poter creare ponti letterari in grado di generare sogni. (dalla prefazione del libro di Maurizio Camerini)"

I libri "Racconti africani. Energheia Africa Teller ed. 1 e 2-3" con prefazione di Maurizio Camerini e Pietro Veronese editi dalle Edizioni Amani sono disponibili presso la sede di Amani: chi volesse avere maggiori informazioni o volesse acquistarlo può contattarci ai tel. 02 48951149 / 02 4121011 e all'e.mail amani@amaniforfrica.org.

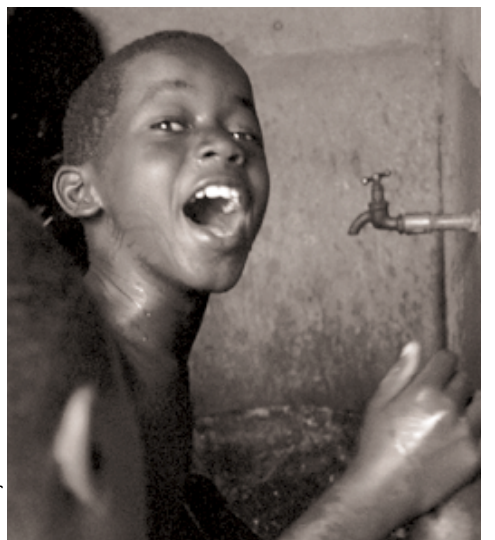
Testimonianze

Kivuli picnic

A Brisbane, Australia, un gruppo di amici di Amani sostiene Kivuli organizzando ogni anno un picnic. Un'occasione "ghiotta" per fare festa e parlare dei problemi e delle risorse della lontana Africa

Di Stefano Girola*

L'iniziativa "Kivuli picnic", che si tiene dall'aprile 2001 a Brisbane, nello Stato australiano del Queensland, è nata in seguito al mio viaggio in Kenya nel dicembre 2000. Mi ero recato a Nairobi per intervistare padre Kizito, dopo aver accettato la sua proposta di scrivere con lui un libro-intervista: il risultato di quelle nostre lunghe conversazioni è La Perla Nera, che molti soci o amici di Amani sicuramente già conoscono. Come tutti coloro che visitano Kivuli e la Casa di Anita, ero rimasto impressionato positivamente dalle attività che lì si svolgono a favore degli ex bambini e bambine di strada, ma anche dall'"osmosi" tra Kivuli ed il quartiere di Riruta, visibile sin dal mattino presto, quando una lunga fila di donne si forma all'ingresso della comunità per acquistare a prezzi modici l'acqua dei suoi pozzi. Sia a Kivuli che alla casa di Anita ho ammirato la dedizione di chi dona molta parte del proprio tempo alla crescita delle comunità, nonostante le proprie esigenze famigliari o lavorative: ho visto ovunque la smentita degli stereotipi così comuni dell'africano "passivo", sempre in attesa del missionario o del volontario occidentale per risolvere i problemi che lo circondano. Ho conosciuto anche ragazzi/e africani/e curiosi del mondo e molto validi, cui gli scarsi mezzi economici rendono difficile o impossibile proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo. Un misto di rabbia e di tristezza ti prende quando pensi ai semi, ai talenti che spesso non trovano sbocchi, opportunità per esprimersi. Uno degli impulsi più forti che ho avvertito nel lasciare Nairobi, è stato quello di fare qualcosa anche da Brisbane per dare una mano a queste comunità, tramite il programma di adozioni a distanza gestito da Amani. In fondo questo legame con Amani mi mancava molto, da quando mi ero trasferito in Australia.



© Tadej Znidaric

Il viaggio in Africa mi ha dato una vera e propria scossa, ed al mio ritorno ho parlato con Rosalia e Maurizio - carissimi amici bresciani trapiantati a Brisbane - delle mie impressioni e della voglia di riprendere la collaborazione con Amani. Loro hanno risposto in maniera entusiastica, e da lì il progetto ha preso forma: due picnic all'anno in un parco cittadino, con lo scopo di raccogliere ogni volta una cifra sufficiente almeno per una rata di un'adozione a distanza. Si è sparsa la voce, ed in breve tempo una combriccola di italo-australiani che sembrano usciti dal film Looking for Alibrandi, si è aggregata all'iniziativa. Da allora ci siamo incontrati regolarmente, e l'ultimo picnic si è tenuto nel novembre scorso: in ogni occasione, per unire l'utile al dilettevole, non raccogliamo semplicemente i soldi tramite una colletta, ma lo facciamo attraverso attività che divertano e intrattengano i bambini presenti. Inoltre leggiamo insieme i bollettini di Amani, ci scambiamo impressioni ed idee su come impostare o ampliare le nuove attività del gruppo. Per i nostri picnic ci troviamo sempre all'ombra di una pianta "gigante": qui infatti abbiamo una vegetazione che non ha nulla da invidiare a quella africana, ed è per noi piacevole, nelle frequenti giornate afose e soleggiate che ci riserva Brisbane (capitale del Queensland, "The Sunshine State"), trovare anche qui un po' di "Kivuli", ombra e rifugio.

* **Stefano Girola** è ricercatore presso la "Faculty of Arts" della University of Queensland di Brisbane, Australia. Collabora con i periodici Testimonianze, Jesus e Convivio. Ha pubblicato "I tre Santi: Fede Storia Tradizione della Sicilia al Queensland", Minerva E and S, Brisbane 2000 e "La Perla Nera". L'altra Africa sconosciuta con Renato Kizito Sesana, Paoline Editoriale libri 2002.

Carissimi amici delle adozioni a distanza

Con queste poche righe vogliamo scusarci per il ritardo dell'invio della lettera periodica delle Adozioni a distanza, non ce ne siamo dimenticati, anzi!

Il ritardo è dovuto principalmente al fatto che non riceverete più notizie da Kivuli, dalla Casa di Anita e dal Mthunzi tramite le lettere che eravamo soliti mandarvi con le informazioni inviate dai responsabili dei centri, le testimonianze degli amici che hanno visitato i progetti e le bellissime foto dei nostri piccoli amici africani.

Abbiamo pensato che fosse buona cosa partecipare anche noi al giornale che avete in mano e abbiamo ritagliato uno spazio per noi per continuare ad informarvi sui progetti che così affettuosamente sostenete.

Cambierà anche il modo di farlo: ogni numero infatti riceverete un approfondimento su uno dei tre centri per bambini e bambine di strada che Amani sostiene attraverso il vostro aiuto. Speriamo che questa novità sia gradita, noi pensiamo sia un modo più completo e interessante di informarvi su quello che accade ai nostri amici africani.

Questa scelta dipende anche dal principio, fondamentale per Amani, della riduzione dei costi di struttura per destinare maggiori risorse al sostegno diretto dei progetti in Africa.

Forse sarà meno "personale" leggere queste pagine su Kivuli, Anita e Mthunzi, ma siamo certi vi piacerà l'idea che in questo modo potremo sostenere con maggiore energia i nostri amici che in Africa si impegnano con forza e convinzione per i bambini di strada.

Infine, pensiamo che questo spazio all'interno di un giornale che avrà una maggiore diffusione possa dare una ulteriore visibilità ai progetti e dia la possibilità a nuovi potenziali amici di avvicinarsi a noi.

In questo numero inizieremo con una breve monografia di Kivuli, il primo progetto per gli street children di Amani: leggerete le riflessioni di Sarah, un'educatrice, una favola di David e il resoconto di una partita di calcio di Bonface, oltre a un breve approfondimento su ciò che Kivuli in questi anni è diventato.

Gli amici di ritorno dai campi di incontro per i giovani organizzati come ogni anno quest'estate, parlano anche di un piccolo ristorante gestito dal gruppo dei giovani di Kivuli.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e per ogni ulteriore informazione ci trovate sempre a vostra disposizione!

Un abbraccio a tutti
Gruppo Adozioni

Da Kivuli

Buon giorno

Di Sarah Karanja

Ventiquattr'ore in compagnia di Sarah, educatrice nel Centro di Kivuli. Una maniera diversa, più informale, ma più diretta per conoscere meglio i nostri amici africani che lavorano a Kivuli e per capirne l'impegno e la passione.

Mi chiamo Sarah Karanja e lavoro come educatrice dei bambini ospiti nel Centro di Kivuli.

Sono arrivata qui l'anno scorso verso la fine di luglio. Ho iniziato come volontaria ed ho lavorato prevalentemente con 7 ragazzi che venivano a studiare (una specie di pre-scuola) al Centro: preparavo con loro un semplice piano di studi per prepararli al loro ingresso a scuola. Ora stiamo lavorando per inserire tutti i ragazzi che frequentano il Centro in progetti educativi comuni più ampi che includano lo studio, la formazione professionale, la vita comunitaria e anche il tempo libero: tutto ciò che riteniamo necessario per far crescere serenamente un bambino.

Spesso infatti organizziamo delle visite a casa dei bambini per conoscere le loro famiglie, seguiamo costantemente il loro andamento scolastico e abbiamo con loro incontri individuali e di gruppo di valutazione e verifica.

I miei colleghi in questo progetto sono Peter e Agnes: ognuno di noi segue personalmente una ventina di bambini.

Negli incontri personali e di gruppo generalmente discutiamo del loro rendimento scolastico, del loro comportamento a scuola e al Centro, dei loro rapporti con i genitori e delle ragioni per cui hanno deciso di vivere in strada piuttosto che a casa.

Organizzo coi ragazzi anche visite a casa quando la situazione familiare ci sembra lo permetta e cerchiamo di favorire il confronto tra il bambino e i genitori per la soluzione dei problemi che hanno spinto il bambino ad abbandonare la propria casa. In molti casi alla base dei rapporti conflittuali tra i genitori e il figlio ci sono dei veri e propri abusi da parte dei genitori, fisici, psicologici e spesso anche sessuali. Rapporti difficili sorgono a volte quando un bambino crede che i genitori l'abbiano trascurato o che abbiano preferito altri bambini della sua famiglia.

Sulla base dei diversi risultati delle visite a scuola e a casa, dei diversi incontri individuali e di gruppo, viene poi fatto un progetto educativo per i tutti i ragazzi che tenga conto di tutte queste problematiche e delle loro personali vicende. Inizio la mia giornata lavorativa alle 8 di mattina. Cominciamo con una riunione in cui organizziamo la giornata con tutte le persone che lavorano al Centro. Trascorro poi la mattina svolgendo lavoro d'ufficio, cioè aggiornando i files personali dei bambini del mio gruppo o dei bambini che frequentano il Centro più sporadicamente oppure faccio visite a scuola per tenermi aggiornata sul loro andamento scolastico. Nel pomeriggio generalmente ho incontri individuali con alcuni ragazzi o faccio visite a casa a seconda di come ho pianificato la giornata. Spesso nel corso della giornata svolgo altri lavori: aiuto altri membri della comunità di Koinonia nel caso abbiano bisogno, mi occupo del recupero di bambini che hanno scelto la strada, di problemi di affitto, mancanza di cibo e così via. Termino il lavoro alle 5 del pomeriggio ma molto spesso finisco più tardi perché questa è l'ora migliore per gli incontri individuali o di gruppo con i bambini dai 5 agli 8 anni. La sera i bambini più piccoli vengono da me per chiedermi materiale scolastico, mentre i ragazzi più grandi spesso hanno voglia di parlare con un adulto e condividere alcuni problemi scolastici o altre esperienze vissute la sera precedente al Centro. I rapporti con i bambini sono molto buoni. Puoi trovare alcuni che ti avvicinano per diversi argomenti come problemi avuti con altri bambini del Centro o problemi con le loro famiglie. Alcuni hanno bisogno soltanto che una persona adulta ascolti come hanno passato la

Anekdoto divertente

Quest'anno a febbraio iscrivemmo 3 ragazzi di Kivuli Ndogo al Centro. Dopo un po' Denis, uno dei ragazzi sparì dal Centro. Andammo a cercarlo al mercato di Kawangware ma non lo trovammo. Dopo qualche giorno tornò al Centro ed io organizzai un incontro con lui. Tra le cose che volevo capire era perché era sparito senza segnalarlo alle assistenti sociali. La sua ragione fu che nel Centro deve farsi la doccia due volte al giorno e frequentare i corsi pre scolastici. Allora gli chiesi perché era tornato e lui mi rispose di annusare l'odore che emanava (in effetti non era proprio pulito!) e di guardare i suoi capelli (non proprio puliti e ben tagliati!); perciò mi resi conto del perché era tornato....

di Sarah Karanja



giornata. Altri hanno bisogno di consigli su come superare i momenti confusi della loro crescita legati soprattutto all'adolescenza.

Nel tempo libero sono una ragazza come tante altre: mi piace molto leggere romanzi, ascoltare musica, andare al cinema e chiacchiere con gli amici. Ho scelto questo tipo di lavoro perché lavorare in una dimensione comunitaria è sempre stato un mio sogno.

La mia principale preoccupazione attualmente è rappresentata dai bambini, dalle donne, dagli anziani e da quelli che soffrono per diverse malattie. Questa gente generalmente vive in povertà; questo significa risorse limitate, istruzione minima o spesso totale ignoranza, mancanza di servizi sanitari, difficoltà nel soddisfare i bisogni basilari. Questo provoca spesso nei nuclei famigliari abusi di ogni tipo ai danni dei più deboli. La soddisfazione maggiore del mio lavoro è quella di sapere che sto aiutando a crescere serenamente i bambini del Centro in modo che possano condurre una vita migliore con più opportunità per il futuro. Ci sono però moltissimi bambini di strada che hanno bisogno di attenzione, protezione e riabilitazione, ma le risorse sono così limitate: questo è sicuramente un problema, ma anche la mia personale sfida di ogni giorno.

Il futuro dei bambini a Kivuli sarà sicuramente più luminoso e migliore. Questo perché il progetto ha lo scopo di rendere i bambini di strada capaci di alzare il livello medio della loro vita grazie ai programmi educativi al provvedimento delle loro necessità di base, alla garanzia dei servizi sanitari, alla difesa dei loro diritti, ma anche e soprattutto grazie all'amore ed attenzione degli educatori.

Sebbene il Kenya sia un paese ricco di risorse, a causa di una cattiva o disonesta gestione dei fondi, la maggior parte della gente vive in povertà. C'è una grande divario tra i ricchi ed i poveri. Questo ha portato alla migrazione di molta gente dalle zone rurali alle aree urbane in cerca di lavori migliori, speranza quasi sempre delusa. Ed ecco sorgere intorno alle città immense baraccopoli dove la vita è disumana. L'accesso ai servizi di base (istruzione, acqua, sanità, sicurezza) è molto limitato, ciò impedisce agli abitanti delle baracche di godere una vita dignitosa e di migliorare la qualità della loro vita. A causa dell'assenza di un piano per lo sviluppo coordinato in maniera razionale, delle limitate opportunità lavorative e della sovrappopolazione c'è ovunque degrado, un grande livello di abbandono e soprattutto moltissimi bambini di strada, sebbene il nuovo governo stia cercando di arginare questo problema.

Il Megafono

Scrittori in erba, intraprendenti giornalisti, intervistati e intervistatori: uno spazio pensato per dare voce ai giovani ospiti di Kivuli per conoscerli meglio, non solo attraverso i racconti degli educatori, e sentirli più vicini. Questa volta prendono il megafono il saggio David, novello Esopo e Bonface, piccolo Ronaldo di Nairobi.

Un bambino, una borsa, una bicicletta ed un leone

Di David Kiare, 15 anni

Il sole e la luna si inseguivano illuminando i giorni e le notti. Nel villaggio di Mtego vivevano quattro amici: un bambino, una borsa, una bicicletta ed un leone e si volevano bene come si vogliono bene gli amici nel bisogno. Una persona che aiuta un amico nel momento del bisogno è un vero amico. Così un giorno i quattro decisero di andare a caccia nella foresta abbastanza lontana dalla loro casa. Ad un certo punto della strada trovarono un bivio e si misero a discutere su quale strada scegliere. Avendo il leone un ottimo olfatto, annusò ciascuna delle due strade e rugghì, indicandone una: "prendiamo questa!". Gli altri, fiduciosi lo seguirono. Dopo qualche minuto di cammino videro una bellissima antilope. "Oh, che carne deliziosa" gridò il bambino con l'acquolina in bocca, rischiando di farsi sentire dall'antilope e di farla così scappare. "Fate silenzio e ascoltatevi tutti attentamente" disse a bassa voce, ma deciso il leone "tu, bambino, cucinerai l'antilope, la bicicletta la trasporterà fino a casa e la borsa conterrà la sua carne. Io adesso vado a cacciare l'antilope e tra breve ci faremo una bella cena!". Il leone si mise in posizione per non farsi vedere dall'antilope, ma abbastanza vicino per poterla, con un balzo, afferrare. Dopo qualche minuto di attesa le saltò al collo, la uccise e la portò felice al bambino, il quale, scelse le parti migliori, le mise nella borsa. Salito sulla bicicletta pedalò velocemente verso casa accompagnato dal leone. Ancora oggi si ricordano, con l'acquolina in bocca, del banchetto di quella sera!



© Tadej Znidaric

Il mio gioco preferito

Di Bonface Owino, 13 anni

A molti dei miei amici piace la pallavolo, ma io penso che questo gioco possa essere pericoloso. Infatti colpendo la palla con le mani, ci sono più possibilità che questa possa colpirti forte sul viso e farti decisamente male! Per questo la pallavolo non mi piace per niente!

Mi piace invece il calcio, che è il mio sport preferito e non sono certo l'unico a pensarla così. Infatti in molti amano questo sport perché ti dà la possibilità di uscire dal Kenya. Il calcio infatti ti fa viaggiare tanto e può anche renderti ricco, se sei bravo come Ronaldo!

Io gioco a calcio in una delle squadre della scuola. Recentemente abbiamo fatto una bella partita: abbiamo giocato molto bene ed i passaggi sono stati belli e veloci. Io sono stato forse il migliore tra i nove giocatori della mia squadra che correvano allegri dappertutto. Abbiamo vinto 3 a 1 e per questo abbiamo giocato contro la squadra di un'altra scuola a Jamhuri.

La squadra di questa scuola era molto forte, alcuni di loro erano molto alti, per cui avevamo molta paura, ma siamo stati coraggiosi. Li abbiamo battuti 2 a 1. Il nostro allenatore ci ha detto che abbiamo giocato veramente bene, per questo andremo forse in Canada. Ecco perché dico che il football ti fa andare lontano fuori dal Kenya.



© Tadej Znidaric

Kivuli è

Il Centro di Kivuli e i suoi progetti

Kivuli Ndogo si rivolge ai ragazzi che vivono sulla strada e funge da centro di prima accoglienza e aiuto per coloro che non possono o non vogliono ancora entrare a far parte di una struttura residenziale.

Kivuli Youth Club, associazione giovanile costituitasi nel quartiere Satellite di Riruta dove è situato il Centro di Kivuli, raccoglie sia i ragazzi del centro che, soprattutto, esterni. Si autogestisce e organizza diverse attività ricreative, informative e culturali per i giovani della zona.

Biblioteca-sala di lettura, situata all'interno di Kivuli, offre la possibilità anche agli abitanti del quartiere di accedere ai libri e trovare uno spazio tranquillo dove studiare, anche di sera, grazie all'elettricità che spesso manca invece nelle case.

Amani-Yassets Sports Club è una polisportiva registrata che assiste i giovani del quartiere di Riruta in diverse discipline sportive (dal calcio al basket, dall'atletica alle arti marziali) come modalità di crescita personale. La squadra maschile di football è iscritta al campionato nazionale di calcio.

Soccer-balls and uniforms project, progetto di produzione artigianale di palloni in cuoio e divise sportive da parte dei soci della squadra di calcio Amani Yassets Football Team. Il ricavato dalla vendita di questi oggetti va agli stessi giovani soci che per lo più ne ricavano borse di studio. Il progetto permette loro non solo di guadagnare qualcosa ma anche di imparare un mestiere.

Nafsi Africa (lo spirito dell'Africa in Kiswahili), un gruppo nato nel quartiere di Riruta che tenta di recuperare e insegnare ai giovani il ricco repertorio di musiche, danze e canti tradizionali che eseguono in occasione di feste, celebrazioni o competizioni artistiche.

Andrew School, scuola di informatica fondata nel 2000 e collocata all'interno del Centro. Questa scuola ha l'obiettivo di offrire alla comunità, in particolare ai giovani, conoscenza tecnologica e moderne attrezzature di comunicazione. Oltre la sezione di informatica che offre corsi trimestrali per classi di 22 studenti con rilascio di certificato riconosciuto.

Corsi di intaglio del legno, scultura e lavori in pelle, programma che si rivolge a giovani del quartiere di Riruta, con particolare inclinazione per queste attività. A questi giovani vengono offerte sessioni pratiche e quindi la possibilità di utilizzare il laboratorio artigianale e disporre della materia prima per avviare un'attività e venderne la produzione.

Il dispensario di Kivuli, collocato all'interno del centro omonimo serve innanzitutto come infermeria per i ragazzi ospiti del centro ma anche come farmacia e ambulatorio per la popolazione del quartiere. Un medico, un tecnico di laboratorio e due infermiere prestano quotidianamente le cure a circa 30 persone.

Programma di prevenzione e consulenza, soprattutto rispetto all'infezione da HIV, viene portato avanti dal centro di Kivuli tramite il dispensario ed è rivolto a tutta la popolazione del quartiere ma in modo particolare ai più giovani.

Progetto di Microcredito, in sostegno delle famiglie, in particolare delle madri, dei ragazzi ospiti del centro di Kivuli. I partecipanti a questo programma vengono dapprima costituiti in gruppi, rafforzando così il loro senso di responsabilità reciproca e collettiva nonché il senso di solidarietà, quindi informati, formati e orientati verso attività economiche per loro percorribili e sostenibili.

Scuola di lingue (inglese, francese, italiano e kiswahili) per i rifugiati della zona dei grandi laghi (Ruanda, Burundi e Congo) situata all'interno del Centro di Kivuli e gestita da insegnanti del quartiere di Riruta.

Adozioni a distanza

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita o del Mthunzi. In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita o del Mthunzi, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare "street children". Abbiamo, infatti, sperimentato che a volte anche un piccolo sostegno economico (pagando la retta scolastica, ad esempio) permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine.

In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini accolti evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo materiale al sostenitore relativo ad un solo bambino, ma materiale stampato o video relativo a tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere. Vi ricordiamo che una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo.

Per questo i responsabili dei tre Centri di Amani in favore dei bambini di strada sono kenyani e zambiani.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Come aiutarci.

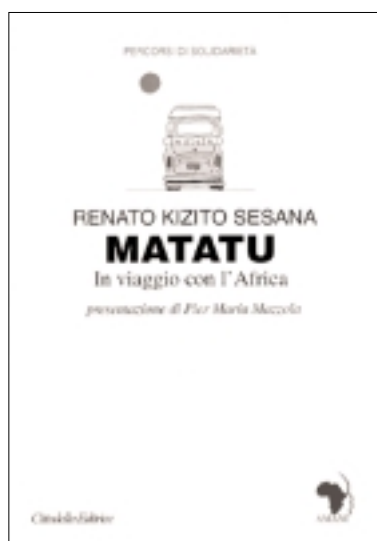
Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **26 euro al mese (312 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e la cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita o dal Mthunzi. Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul **c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus - Ong**, via Gonin 8 - 20147 Milano o sul **c/c bancario n. 503010 Banca Popolare Etica ABI 05018 - CAB 12100**. Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento "adozione a distanza". Ci consentirai così di poterti inviare il materiale informativo.

Iniziativa

“Matatu. In viaggio con l’Africa” di Renato Kizito Sesana.

“Quando Kizito ci manifestò la sua disponibilità a collaborare regolarmente con “Nigri-za”, fu subito chiaro che la sua pagina sarebbe stata un paradigma di come guardare oggi all’Africa e a come noi guardiamo l’Africa.

Lo spaziare dal sociale all’ec-clesiale, al politico e persino al frivolo, è uno stile vicino all’esperienza della gente; il trarre conclusioni “importanti” da fatti e da incontri “piccini”, è una vera e propria spiritualità. Si può, è ovvio, non concordare con tutte le conclusioni che Kizito tira. Ma un paio di cose sono certe: ad ogni fermata del suo “Ma-tatu” (che in Kenya è il nome



dato ai pulmini che risolvono il problema del trasporto popolare) si gonfiano i polmoni di umanità e si riparte con la sensazione di aver capito qualcosa di più.

(dalla prefazione al libro di Pier Maria Mazzola).

Il libro “Matatu. In viaggio con l’Africa” di Renato Kizito Sesana con prefazione di Pier Maria Mazzola, edito da Cittadella Editrice è disponibile presso la sede di Amani: chi volesse avere maggiori informazioni o volesse acquistarlo può contattarci ai tel. 02 48951149 02 4121011 e all’indirizzo e-mail amani@amaniforafrica.org



Incontri di padre Kizito in Italia.

Riportiamo qui il calendario degli incontri pubblici e delle conferenze a cui padre Kizito parteciperà nel periodo in cui sarà in Italia.

Ricordiamo che il presente calendario è in via di definizione e soggetto a modifiche. Siamo a vostra disposizione per ogni chiarimento ed ulteriori informazioni.

• 28-30 novembre
Capo d’Arco (AP)

• 1-2 dicembre
Fabriano

• 3 dicembre
Brescia (provincia)

• 4 dicembre
Breganze (VI)

• 6-7 dicembre
San Donato Milanese (MI)

Vi ricordiamo inoltre che dal 9 all’11 ottobre si svolgerà a Perugia l’Onu dei popoli a cui parteciperà come invitato Stephen Amin, responsabile di Koinonia nuba.

Chi fosse interessato a partecipare agli incontri di padre Kizito previsti in Italia può contattare la sede di Amani ai tel. 02 48951149 / 02 4121011 e all’e-mail amani@amaniforafrica.org per avere ulteriori dettagli (luogo, ora, ecc.), consultare il sito web www.amaniforafrica.org.

Kit didattico “Sudan: un popolo senza diritti”.

Interessante e valido strumento da presentare ai ragazzi nell’anno scolastico 2002/2003 per informare l’opinione pubblica sulla drammatica situazione del Sudan, per sensibilizzare gli studenti alla pratica della solidarietà internazionale, per accrescere la consapevolezza degli studenti su quanto i propri comportamenti abbiano ripercussione anche a livello planetario, soprattutto quando si tratta dell’utilizzo di risorse ambientali scarse e limitate. Questo pacchetto di materiali didattici (Cd-rom Sudan, unità didattica incentrata sul tema dell’acqua, indirizzata agli alunni della scuola dell’obbligo, video Sudan, atti Forum 1999 “Prospettive di pace per il Sudan. Rinasce la società civile?” e video The Oil Wars) a seconda delle esigenze o richieste, può essere acquisito integralmente (ovvero comprensivo di tutti gli articoli) o ad unità autonome (eccetto il video The Oil Wars). I materiali sono stati realizzati con il contributo del Ministero degli Affari Esteri. Per informazioni e



ordini: Segreteria Campagna Sudan, segreteria@campagnasudan.it, www.campagnasudan.it o direttamente ai contatti di Amani.

Campi di incontro 2003.

Dalla fine di luglio alla fine di agosto Kivuli e la Casa di Anita sono stati invasi dall’entusiasmo e dalla fattiva collaborazione del gruppo di volontari composto da 26 persone (16 a Kivuli e 10 alla Casa di Anita), organizzato come di con-



suetto da Amani. Anche quest’anno, dopo il successo del precedente campo, il Centro Mthunzi di Lusaka ha accolto 14 giovani italiani per un campo di lavoro organizzato da Amani.

Al gruppo di Nairobi si sono aggiunti tanti amici e sostenitori, che anche per solo pochi giorni hanno avvicinato i bambini di Kivuli e della Casa di Anita, cercando di comprendere più a fondo e più da vicino il senso del loro sostegno. Vogliamo infine ringraziare tutti coloro che hanno concorso con il loro contagioso entusiasmo e la loro positiva energia a rendere Kivuli, la Casa di Anita e il Mthunzi luoghi carichi di una bellissima atmosfera.



Chi siamo

Amani che in kiswahili vuol dire pace è una associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo queste due regole fondamentali:

1. curare lo sviluppo di un numero ristretto di progetti, in modo da poter mantenere la sua azione su base prevalentemente volontaria per contenere i costi a carico dei donatori.

2. affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. A conferma di questo molti degli interventi di Amani sono stati ispirati da un gruppo di giovani africani riuniti nella comunità di Koinonia.

Le principali attività di Amani sono le due case di accoglienza per i bambini e le bambine di strada di Nairobi, Kivuli e la Casa di Anita; la difesa del popolo Nuba in Sudan, vittima di un vero e proprio genocidio e Africanews un’agenzia di stampa redatta interamente da giovani giornalisti e scrittori africani. Inoltre, Amani sostiene in Zambia il Mthunzi Centre, un progetto per i bambini di strada di Lusaka, una piccola scuola in Kenya nel poverissimo quartiere di Kibera, e una compagnia di giovani attori che lavorano per una cultura di pace attraverso la mediazione dei conflitti: l’Amani People Theatre.

Come contattarci

Amani Onlus - Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)
via Gonin, 8 - 20147 Milano - Italy
Tel. 02-48951149 - 02-4121011 - Fax. 02-48302707
e.mail: amani@amaniforafrica.org
sito web: www.amaniforafrica.org

Come aiutare Kivuli, la Casa di Anita, il Mthunzi e il popolo Nuba

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus - Ong, via Gonin 8 - 20147 Milano o sul c/c bancario n. 503010 Banca Popolare Etica ABI 05018 - CAB 12100. Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Nel caso dell’adozione a distanza è necessario versare 26 euro mensilmente almeno per un anno. È importante indicare in entrambi i casi la causale del versamento.

Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con due possibilità alternative:

1. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.

2. Oneri deducibili ai sensi del DL 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS.

Per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Per le persone fisiche detraibile nella misura del 19% per un importo complessivo non superiore a euro 2.065,83.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo Amani nell’intestazione e conservare:

1. per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
2. per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.



Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano
Direttore responsabile: Daniele Parolini
Coordinatore: Lorenzo Chiodo Grandi
Progetto grafico: Ergonarte, Milano
Stampato presso: Lito 2000 srl, via Sabbatelli 31, 23868 Valmadrera, LC
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano
n. 596 in data 22.10.2001